

Zoran Đukanović, Nada Beretić
La *In-betweenness* come destino. Un cambio di paradigma nella progettazione urbana e architettonica di Belgrado nel secondo dopoguerra

Abstract

Belgrado ha cambiato il suo ruolo geopolitico nei Balcani nel corso della storia. È una città sempre al limite, collocata in una posizione unica, dove culture e civiltà si incontrano, combattono e interferiscono. La mancanza di una continuità nella sua storia rintraccia come unica costante lo status di "in-between" culturale, politico e tecnologico. Il contributo individua nella *betweenness* il fattore caratterizzante della trasformazione urbana e architettonica del secondo dopoguerra a Belgrado che ha generato spazi di rappresentazione del radicale cambiamento del paradigma politico, della scena ideologica, mutato lo spazio di vita, continuando ancora oggi a rappresentare il suo destino.

Keywords

Belgrado — In-betweenness — Balcani

Introduzione

Negli ultimi decenni, dopo la caduta del muro di Berlino, l'interesse per l'architettura e l'urbanistica dei paesi socialisti dell'Est è cresciuto rapidamente. Sebbene non abbia mai fatto parte del blocco di Varsavia e non sia mai stato un Paese aperto, la Serbia ha richiamato l'attenzione di molte ricerche soprattutto sulla città di Belgrado, intensificandosi dopo la fine delle guerre nell'ex Jugoslavia negli anni '90.

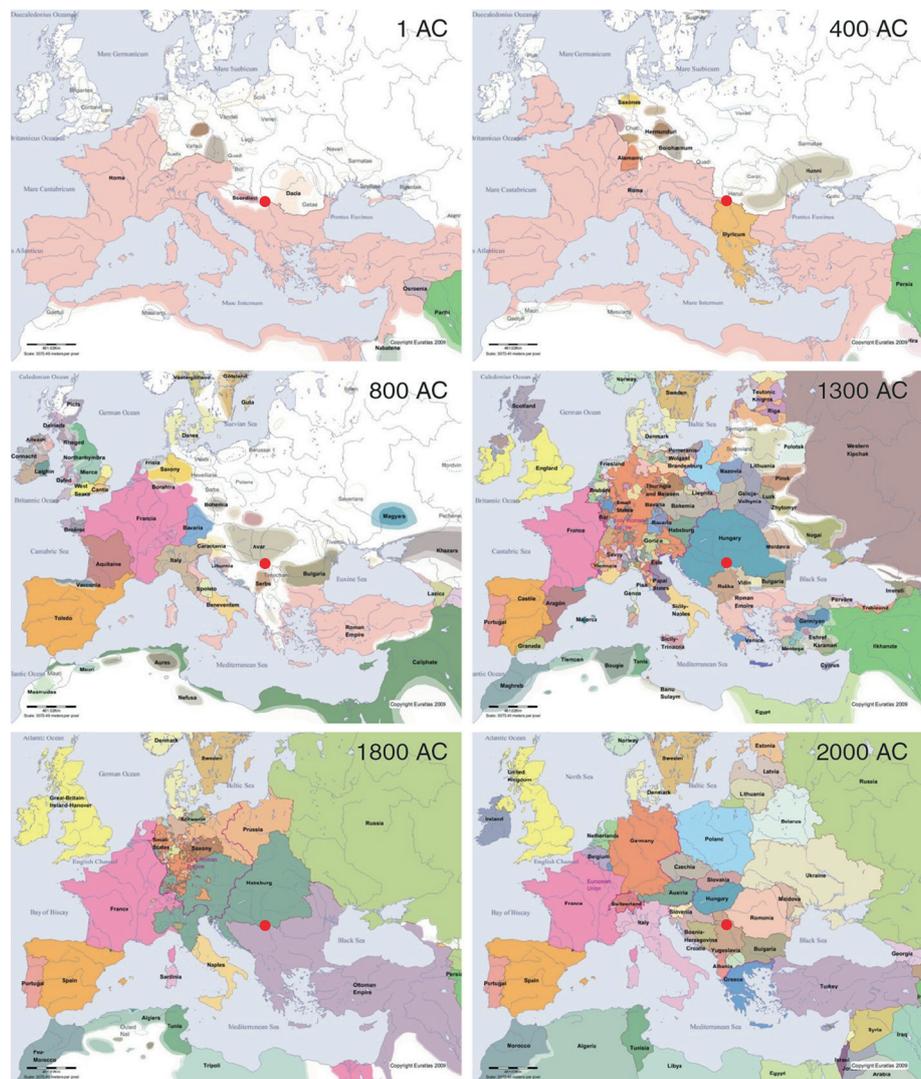
Il fatto che Belgrado, in duemila anni di storia, sia stata per lo più ai margini, tra culture diverse, subendo costantemente le loro influenze, ha portato al proliferare di significati e di modi di interpretare gli stessi fenomeni.

Anche se oggi non corrisponde più al confine della Jugoslavia, ma delinea il margine settentrionale della penisola balcanica, Belgrado è ancora uno spazio intermedio in quanto capitale della Serbia, piccolo Paese europeo con un territorio e una popolazione indefiniti, sospeso in una continua transizione tra Oriente e Occidente, autocrazia e democrazia, socialismo e capitalismo, collettivismo e individualismo, ateismo e fanatismo, isolamento e globalizzazione, «miele e sangue».

La città è un amalgama, una lega che contiene l'Est e l'Ovest, il Sud e il Nord. Allo stesso tempo nello stesso luogo; tutto si fonde: Belgrado con Zemun e Nuova Belgrado; la città ad alta densità con il vuoto dell'Isola disabitata della Grande Guerra – il suo nucleo verde naturale; la solida scogliera della cresta di Belgrado con la superficie tremolante dei fiumi e la sconfinata pianura della Vojvodina; moderni grattacieli di vetro con le rovine bombardate; classicismo e art nouveau con le tradizionali case ottomane; ragazze alla moda con senz'altro; la Sachertorte con la baklava; il kebab con la Wiener schnitzel; disco dance con danza del ventre; le sigarette con il narghilè; le Porsche con le carrozze trainate da cavalli; il

Fig. 1

Individuazione della città di Belgrado in relazione alle diverse fasi storiche.



rumore con il silenzio; la gloria con la sconfitta.

Questa commistione è visibile anche nelle radici etimologiche dei nomi di alcune aree della città, così come nel dizionario della lingua serba.

Tutto coincide e si sovrappone a tutto, non solo spazialmente, ma soprattutto culturalmente e semioticamente. A livello della strada, secondo Calvino, il discorso comincia a essere segreto, le regole diventano assurde, le prospettive ingannevoli e tutto nasconde qualcos'altro. A causa della sua complessità, se utilizziamo il linguaggio di Calvino, Belgrado evita permanentemente e con successo di essere vissuta fino in fondo (Calvino 1972). Per comprenderla è impossibile essere un semplice osservatore, bisognerebbe immergersi nei propri sogni e nelle paure, nel desiderio di unificazione e nel divertimento contemplativo della città. Nel corso della sua storia, così come oggi, la città ha la capacità di offrire qualcosa a tutti, perché è stata creata da tutti (Jacobs 1961).

Between and betweenness

Il contributo individua nell'“in-between” il fattore caratterizzante della trasformazione urbana e architettonica del secondo dopoguerra a Belgrado che ha generato un cambio di paradigma complessivo.

Una condizione intesa come un vero e proprio status di *in-betweenness*, che per essere compresa fino in fondo richiede un approfondimento nella definizione terminologica. Il dizionario Oxford definisce il termine *between in between* (avverbio) come una posizione nello spazio (o nel tempo) – essere in, dentro o attraverso lo spazio (o il tempo) che separa (due oggetti

o regioni o due punti nel tempo), mentre il termine *in-betweenness* non esiste in quel vocabolario.

Il dizionario Collins definisce il termine *betweenness* (sostantivo) come la condizione di “essere tra”, mentre il dizionario Merriam-Webster definisce lo stesso *betweenness* (sostantivo) come “la qualità o lo stato di essere tra due altri in un insieme matematico ordinato.”

La *betweenness*, per noi, è un processo, uno stato relazionale che si insatura tra soggetto e due alterità circostanti, che richiede l’investimento di risorse nella realizzazione di tali relazioni.

È uno stato in cui l’importanza di stabilire relazioni esterne supera la preoccupazione per il raggiungimento di categorie relazionali interne, e pertanto comporta un compromesso.

È uno stato di transizione/ibridazione in cui inizio e fine, confine e soglia, limes e limen si incontrano, si intrecciano, si aggrovigliano.

È uno stato di tensione in cui le forze gravitazionali che circondano l’alterità allungano e comprimono la sostanza di ciò che sta in mezzo.

Betweenness significa essere lontani dai centri, in periferia, o oltre l’orizzonte, rimanendo lontani da interessi forti ma non privi di influenza e interazione (Beretić et.al. 2022).

Nell’invito alla conferenza *In-betweenness: spaces, practices and representations* (Sorbonne Nouvelle, 2019) tale condizione è stata

intesa come uno spazio o stato liminale che implica dinamiche di continuità, separazione, transizione, sovrapposizione e mobilità. Coinvolge questioni legate ai territori, alle pratiche e alle rappresentazioni. Può essere studiato in diversi campi, tra cui storia, geografia, sociologia, antropologia, scienze politiche, geopolitica, linguistica, traduttologia, letteratura e diversi tipi di arte.

Nuova Belgrado

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, la Jugoslavia, fortemente segnata dai bombardamenti, uscì come uno dei Paesi alleati vittoriosi, ampliando il suo territorio. Abolì il regno, dichiarò la rivoluzione socialista, organizzò lo Stato sulla base del modello sovietico.

Seguì la nazionalizzazione totale, che coinvolse tutte le risorse dell’intero territorio, ad eccezione delle case private con appezzamenti minimi nei villaggi (la cosiddetta terra minima), diventando così uno Stato a proprietà sociale.

La ricostruzione, iniziata rapidamente nei primi mesi dopo la liberazione, seguì il modello di sviluppo sovietico di industrializzazione, urbanizzazione ed elettrificazione definito dai piani di sviluppo quinquennali e da un’amministrazione centralizzata.

Anche la ricostruzione delle città iniziò immediatamente, la significativa migrazione di persone dalle campagne comportò la costruzione di un gran numero di nuovi alloggi, di infrastrutture e servizi. Per rispondere a queste esigenze, furono impegnate tutte le risorse tecniche e sociali, non sufficienti per la rapida ripresa del Paese.

La destabilizzazione dei fattori politici nell’ambiente causata dal rifiuto della Jugoslavia di sottoporsi alla forte influenza dell’Unione Sovietica complicò ulteriormente la già difficile situazione.

Come capitale del nuovo stato, Belgrado era al centro delle politiche del nuovo governo che mirava a costruire una nuova capitale per uno Stato socialista. Questa visione aveva lo scopo di mostrare e celebrare il successo della doppia vittoria ottenuta sul nazismo e sul capitalismo.

A questo scopo, fu scelta per la costruzione un’area ampia e pianeggiante, quasi completamente vuota, occupata da enormi paludi posta sulla sponda sinistra del fiume Sava, incorniciata su entrambi i lati dalle creste di Belgrado e Bežanja e tagliate dal disegno del flusso del fiume (Fig. 2).

**Fig. 2**

Nikola Dobrović, Piano regolatore della Grande Area di Belgrado, 1949. (Per gentile concessione dell'Istituto Urbano di Belgrado).

**Fig. 3**

Rudolf Perco, Erwin Ilz and Erwin Bock, Singidunum Novissima, Planimetria della proposta vincitrice del secondo premio, Concorso Internazionale per il Piano Urbanistico Generale di Belgrado, 1922.

Per progettare un nuovo insediamento sulla riva opposta alla città esistente, si riunirono sotto la guida dell'architetto Nikola Dobrović (Blagojević 2007) un gruppo di esperti formati nelle migliori scuole provenienti da Praga, Vienna, Berlino e Parigi. Molti degli architetti coinvolti avevano lavorato in precedenza nello studio di Le Corbusier o erano sostenitori e seguaci delle sue idee (Pignatti 2019).

D'altra parte, dopo la scissione con l'URSS, l'oligarchia politica al potere, con il modello architettonico adottato, ha voluto mostrare una rottura decisa con le idee di Stalin. Inoltre, ci si aspettava che questo modello potesse essere uno strumento adeguato a esprimere con chiarezza la volontà di rottura definitiva con le tradizioni dello Stato precedente.

A questo proposito, la dichiarazione del CIAM e le idee di Le Corbusier portarono a un incontro tra aspirazioni professionali e volontà politica. Tito partecipò personalmente a queste vicende, monitorando costantemente e attivamente il processo decisionale (Pignatti 2019).

L'idea di costruire una città sulla riva sinistra della Sava non era del tutto nuova. Già vent'anni prima, subito dopo l'unificazione del Regno di Jugoslavia, al concorso internazionale per il Piano Urbanistico Generale di Belgrado (1922), il progetto del team viennese, vincitore del secondo premio propose per la prima volta di edificare l'area sulla quale sarebbe sorta *Nuova Belgrado* (Fig. 3).

Sebbene eccessivamente ambizioso e formale, questo lavoro ha lasciato un segno forte, aprendo a ulteriori riflessioni. Tale avvio si concretizzò già l'anno successivo nel Piano generale di Belgrado (1923), che prevedeva anche l'espansione della città in questa direzione (Fig. 4). Tuttavia, anche questa idea non venne sviluppata.

Per secoli, Belgrado ha guardato a questo spazio con l'intenzione di insediare, ma il confine, in cui la città era incastonata, durante le dominazioni ottomana e austro-ungarica, rappresentava un ostacolo insormontabile per questa impresa storica. Dopo l'unificazione, e poco prima della Seconda Guerra Mondiale, il primo passo verso l'altra sponda del fiume fu la costruzione del complesso per la prima Fiera di Belgrado di fronte al centro della città. Ironia della sorte, questa zona è stata trasformata in un campo di concentramento ebraico durante il secondo conflitto bellico.

Tuttavia, nel dopoguerra, sotto la spinta della ricostruzione, sostenuta dalle risorse politiche, sociali ed economiche dello Stato, l'interesse per quest'area ha dato vita a un programma di sviluppo attraverso il Piano Urbanistico Generale del 1945, e la preparazione di studi e ipotesi spaziali, pubblicate già nel 1946.

In quell'anno, Nikola Dobrović, leader del team di progettazione e piani-

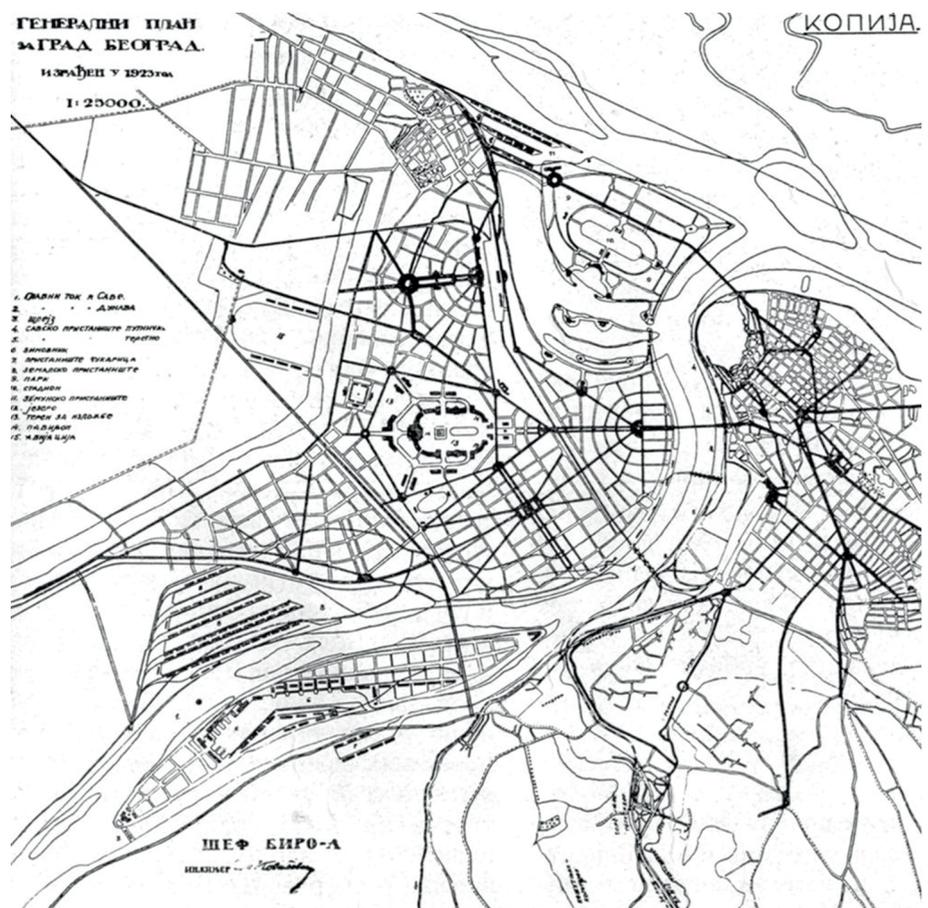


Fig. 4
Dorde Kovaljevski, Planimetria di Belgrado sulla riva sinistra del Sava, Piano urbanistico generale, 1923.

ficazione, pubblicò il suo primo schizzo (Fig. 5) che proponeva una città giardino con edifici immersi nel verde, ben collegati da strade e binari alle altre parti della città. L'impianto urbano, subordinato alla realizzazione del programma politico, proponeva una composizione monumentale che delineava l'immagine futura della città. L'insediamento doveva essere il centro del potere politico con importanti edifici statali, tra cui un complesso per 20 ministeri e l'edificio del Comitato Centrale del Partito Comunista di Jugoslavia, pensato come l'unità architettonica più significativa. Le scelte compositive erano connesse alle decisioni politiche descritte nel documento ufficiale redatto dal Ministero dell'Edilizia della Repubblica di Serbia, che era direttamente subordinato alle istituzioni statali della Jugoslavia, compreso lo stesso Presidente Tito. Negli anni successivi, le idee contenute nello schizzo di Dobrović (1946) vennero elaborate e fortemente criticate. Il nuovo disegno concettuale di Dobrović e del suo team divenne la base iconica per l'ulteriore pianificazione e costruzione della New Belgrade (Fig. 6).

Sulla base di questo schizzo e di ulteriori elaborazioni, nel 1949 fu presentata al Presidente Josip Broz Tito, la proposta definitiva del Piano Regolatore di Belgrado (Fig. 7).

Infine, nel 1950, fu completata la fase istruttoria del Piano Regolatore di Belgrado, conclusasi con l'entusiasmo rivoluzionario per la ideazione di una città nuovo modello spaziale e ideologico della società socialista jugoslava. Le verifiche del Piano Regolatore di Belgrado ha posto fine all'era dell'innocenza dell'urbanistica della città socialista jugoslava.

Conclusioni

Le vicende per la Nuova Belgrado dimostrano come la condizione di *betweenness* può innescare il cambiamento come fattore generativo, come motivatore e mezzo di scelta che stabilisce relazioni complesse con l'am-

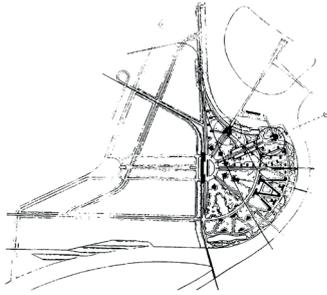


Fig. 5
Nikola Dobrović, Schizzo del masterplan della Nuova Belgrado sulla riva sinistra del fiume Sava, 1946.



Fig. 6
Nikola Dobrović, Il progetto di massima dell'area di Belgrado, 1948. Per gentile concessione dell'Istituto Urbano di Belgrado.

biente circostante, così come può agire come strumento di controllo.

La discussione seguente dimostra alcune possibili interpretazioni della *betweenness* e delle relazioni che essa può stabilire nel concepire, vivere e comprendere la Nuova Belgrado come sistema.

La *betweenness* tra interno ed esterno.

Una caratteristica cruciale è stata la relazione esterna con il mondo come ad esempio, il rapporto con i Paesi europei sviluppati che ha avuto effetti sui campi sociali e spaziali interni. Gli architetti erano pochi e la maggior parte di loro si era formata all'estero, riportando in Jugoslavia le esperienze acquisite a livello internazionale. Nonostante questa nobile idea di trasferimento della conoscenza, il processo avvenne fuori dal loro controllo, dipendendo dalla capacità culturale della società e non dalle conoscenze e dalle competenze.

La vita *between* due discontinuità.

Belgrado, come i Balcani, si trovava in uno stato di discontinuità permanente. Aver vissuto 115 guerre (Nurden 2009) sul proprio territorio in due-mila anni significa che i suoi cittadini sono testimoni di una guerra ogni 17,5 anni. In altre parole, per secoli non c'è stata una sola generazione che non abbia avuto un'esperienza diretta di guerra, almeno una volta nella vita. Nello stesso periodo, Belgrado è stata rasa al suolo 44 volte (Nurden 2009), il che significa che ogni 45 anni è stata ricostruita da zero. In quest'ottica, la costruzione della Nuova Belgrado non è stato un problema così grande.

La *betweenness* tra essere e avere.

Lo stato, in quanto detentore dei diritti di proprietà sociale su tutte le risorse, doveva assicurare, o almeno cercava di assicurare, l'uguaglianza nella distribuzione delle risorse. Tra i migliori esempi di come funzionava questo principio ricordiamo la produzione di alloggi da parte della società, la proprietà sociale del patrimonio abitativo e la distribuzione degli appartamenti in base a criteri di uguaglianza. Un altro esempio sarebbe il diritto inalienabile all'uso e impossibilità di appropriazione. La Nuova Belgrado è stata concepita e costruita come una città di proprietà sociale (Blagojević 2007).

La *betweenness* tra l'alto e il basso.

Indica le relazioni lungo le linee verticali dell'organizzazione sociale e della gerarchia, ma anche tra individuo e comunità - l'instaurazione di relazioni sociali e spaziali a livello orizzontale.

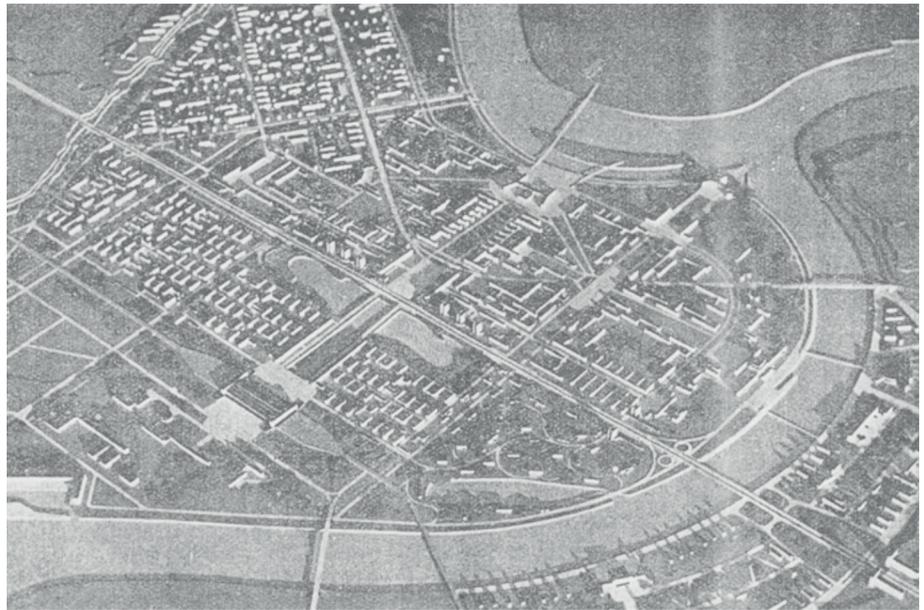
La *betweenness* tra utopia e pragmatismo.

**Fig. 7**

Presentazione della proposta finale del Piano Urbanistico Generale di Belgrado al Presidente Josip Broz Tito, 1949.

Fig. 8

Nikola Dobrović e Milorad Macura, Concorso per il piano urbanistico della Nuova Belgrad, 1948.



L'architettura rappresentava sia il campo pragmatico, tra Corbusier e Marx, che quelli utopici, ideologici e dogmatici, con Tito come mediatore (Pignatti 2019). La posizione dell'architetto, in questo caso, poteva assumere il ruolo di interprete di tutti gli ambiti.

Alterando l'originaria idea della Nuova Belgrado, le iniziative private sono intervenute rapidamente, fornendo le necessità di base della vita mentre il potenziale tecnico dell'industria edilizia per il completamento si è indebolito. «I piani ambiziosi per la creazione di una nuova città sulla riva sinistra della Sava non erano accompagnati da un'adeguata attrezzatura tecnica», mentre «la costruzione basata sulla produzione artigianale, era impreparata per obiettivi e aspettative così elevati» (Đukanović 2015). Quando, col tempo, il potenziale tecnico crebbe fino al limite della realizzazione dell'idea eroica, la città era già terminata e iniziò la guerra, e lo stato-investitore si dissolse.

La *betweenness* tra modernizzazione (come processo) e modernità (come obiettivo) - o l'architettura tra modernismo e modernizzazione. Le discussioni sul modernismo contestato (Blagojevic, 2007) e sulla modernizzazione incompiuta (Mrduljaš, Kulić 2012) dimostrano che la modernizzazione avrebbe potuto realizzarsi solo quando la società locale sarebbe stata pronta.

Bibliografia

BERETIĆ N., ĐUKANOVIĆ Z. e CAMPUS G. (2022) – *Plural city: layered singularities and urban design: case of Belgrade City (RS)*. City, Territory and Architecture. Disponibile a <<https://doi.org/10.1186/s40410-022-00154-5>>.

BLAGOJEVIĆ Lj. (2007) – *Novi Beograd: Osporeni Modernizam*, Zavod za udžbenike, Arhitektonski fakultet Univerziteta u Beogradu, Zavod za zaštitu spomenika kulture grada Beograda, Belgrado.

CALVINO I. (1972) – *Le città invisibili*, Giulio Einaudi Editore, Torino.

ĐUKANOVIĆ Lj. (2015) – *Typology and Valorization of Building Structure of Residential Buildings of Belgrade from the Standpoint of Living Comfort*, Doctoral Dissertation, University of Belgrade, Faculty of Architecture, Belgrado.

JACOBS J. (1961) – *The Death and Life of Great American Cities*, Random House, New York.

MRDULJAŠ M., e KULIĆ V. eds. (2012) – *Unfinished Modernisations: Between Utopia and Urbanism*, Croatian Architects' Association, Zagabria.

NURDEN R. (2009) – “Belgrade has risen from the ashes to become the Balkans party city”. *The Independent*, 22 marzo 2009.

PIGNATTI L. (2019) – *Modernità nei Balcani: da Le Corbusier a Tito*, LetteraVenticinque Edizioni Srl, Siracusa.

URBEL: Urban planning Institute of Belgrade, website, <http://timeline.urbel.com/en/>.

Zoran Đukanović, 1962, architetto, dottore di ricerca, professore ordinario di progettazione urbana, arte pubblica e storia della città presso l'Università di Belgrado, Facoltà di Architettura, Dipartimento di Urbanistica, dal 1992. È fondatore e responsabile del programma internazionale, interdisciplinare, di ricerca e formazione Public Art & Public Space presso la sua facoltà di origine. È stato visiting prof. presso l'Università La Sapienza di Roma, Italia; Università Keio di Tokyo, Giappone; Università degli Studi di Sassari, Italia e Politecnico di Bari, Italia. Collabora con numerose istituzioni accademiche dell'UE, degli Stati Uniti, dell'Estremo Oriente, del Brasile e dei Balcani occidentali. Ha preso parte a progetti di ricerca nazionali e internazionali ed è stato premiato per i suoi progetti e libri dell'architettura, dell'urbanistica e dell'arte pubblica.

Nađa Beretić. Università di Sassari, il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica - DADU, Alghero. Attualmente è titolare di un assegno di ricerca in design, incentrato sui temi dell'identità locale e territoriale, dell'esperienza collaborativa, delle concezioni contemporanee del patrimonio, ecc. Il suo lavoro è duplice e si concentra sul urban design e sul paesaggio culturale; ricerca integrale dell'ambiente del uomo come unità culturale, percepita come la casa di un gruppo specifico, con i suoi costumi, le sue componenti socio-economiche, le sue istituzioni e la sua gestione politica. Fiduciario del Public art & Public space - PaPs, presso l'Università di Belgrado, Facoltà di Architettura dal 2012, e membro del LaboratorioAnimayioneDesign, presso il DADU dal 2018.